

> TABELLINE

## Quel connubio tra mistero e matematica

PIERGIORGIO ODIFREDDI

LE FESTIVITÀ di questo mese non si limitano a quelle legate al ciclo lunare, culminanti la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera, e dette brevemente "festività pasquali". Anzi, a parte Leopardi, pochi si preoccupano di domandare: «Che fai tu Luna in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa Luna?». E molti, di conseguenza, non sanno niente di pleniluni, e meno che mai di equinozi. Tra le attuali festività non lunatiche

segnaliamo il fatto che, ormai da qualche anno, negli Stati Uniti aprile è il Mese della Consapevolezza Matematica, indetto da varie organizzazioni. Chi storce il naso, pensando magari che allora persino le festività lunari possono essere più divertenti, dovrà ricredersi: le parole d'ordine di quest'anno sono "magia" e "mistero". Ad esempio, in questo mese si possono divulgare e imparare i giochi con le carte basati su tecniche matematiche. Uno dei

quali, tanto per dire, consiste nel far vedere al pubblico sullo schermo una mezza dozzina di carte, chiedere a ciascuno spettatore di fissarne una in memoria, e far vedere nella schermata successiva che proprio quella carta è sparita, per tutti gli spettatori! Trucco semplice, ma risultato sempre spettacolare. A riprova del fatto che non saper maneggiare ragionamenti e numeri, e non conoscere la matematica, rischia di farci diventare facili prede di maghi e mistificatori.

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI



L'ANALISI

## Addio centralità la rivoluzione adesso è "liquida"

**La riproduzione registrata del '900 e il pensiero forte che la accompagnava lasciano il posto a un mix che tiene insieme tutto. Da Beyoncé all'avanguardia**

GINO CASTALDO

MUSICA 2.0 la chiama qualcuno, guarda caso in coincidenza col 2k della storia, ovvero il nuovo millennio. Se non è finita, di sicuro la musica è molto cambiata, se non nelle forme, che anzi rimangono decisamente e oziosamente ripetitive, nel modo di essere percepita nelle nostre esistenze. I numeri del resto sono impietosi, non si limitano a sancire la morte del supporto, di qualsiasi forma esso sia, ci raccontano di un consumo frammentato, superficiale, poco duraturo, di un consumo accessorio e marginale. La musica non è finita, alla lettera, perché ovviamente continua a esistere, ma molti elementi inducono a pensare che la lunga notte del Novecento dovrebbe preludere a un'alba di rinnovamento che stenta ad arrivare e questo ci confonde, ci lascia aggrappati a un modo di intendere la musica che probabilmente non ha più motivo di esistere.

A essere finita è una cosa ben precisa: la centralità. Siamo cresciuti in un mondo in cui la musica popolare era diventata il verbo, la grande narrazione del tempo, i dischi ci spiegavano il mondo, lo interpretavano, giocavano con la storia regalando epifanie e sussulti poetici, visioni penetranti, complicità collettive, esattamente come il cinema e la letteratura, ma con un deflagrante potere di massa che aveva completamente ribaltato il normale rapporto tra avanguardia e popolare. Ora tutto questo è un ricordo lontano. Elvis era un incosciente e ambiguo rivoluzionario. Quando arrivò sul tetto del mondo non si rendeva bene conto di aver innescato una miccia così potente, Dylan e i Beatles erano di gran lunga più consapevoli, maneggiavano il lessico della nuova era con una certa sagacia, i Pink Floyd mettevano in discussione con arti sottili la percezione che abbiamo della realtà, gli anni Settanta e Ottanta ci hanno riempito di gigantesche rappresentazioni collettive, i cantautori avevano imparato a essere i nuovi grandi narratori del tempo. Tutto finiva e poi ripartiva in un rigoglioso gioco delle parti. Ma di sicuro un elemento rimaneva co-

stante. La posta in gioco era sempre altissima.

La musica non è finita, o forse sì, o meglio è terminato un ciclo, un colossale ciclo durato per tutto il secolo scorso, più o meno in coincidenza con la scoperta della riproduzione registrata. Quello si era stato un salto evolutivo di proporzioni immense. E qui arriva il bello. Nella strisciante mutazione antropologica in cui siamo immersi, ci troviamo verosimilmente di fronte a un salto evolutivo egualmente importante, ma ancora non ne comprendiamo le conseguenze. Sappiamo solo che a livello formale la musica ripete se stessa, attinge al suo repertorio in un infinito gioco combinatorio in cui vecchi elementi vengono remixati secondo nuovi schemi, sappiamo che tranne poche eccezioni non ambisce a essere centrale nella nostra vita, sappiamo che tende a moltiplicarsi in migliaia e migliaia di piccoli rivoli che non creano inondazioni, sappiamo che sfugge a ogni definizione, sappiamo che sta cercando nell'elettronica (probabilmente l'unica vera frontiera ancora degna di questo nome) la possibilità di ridefinire la relazione tra naturale e artificiale, sappiamo infine che sfugge alle sue responsabilità. Non ce ne rendiamo conto del tutto ma la musica 2.0 è tra di noi, è già arrivata, anche la sua rivoluzione la combatte a colpi di ovvietà, imponendo parametri più semplici, meno impegnativi, insinuando nuovi e più minimalisti intrecci con la realtà, arando vasti territori dove forse tra non molto sorgerà un nuovo e più evidente paesaggio. Potremmo dire che "una" musica è finita, quella che abbiamo conosciuto nel secolo scorso, ora c'è n'è un'altra, magari meno appassionante, meno ambiziosa, inevitabilmente suddita della comunicazione della rete di cui è figlia, e per questo liquida, orizzontale, sparpagliata, quasi mai nuova, anzi antica, debole, così debole da permettere che i vecchi miti del passato siano ancora lì, presenti e maestosi, non intaccati, un mare di sessantenni e settantenni che ancora dominano le scene, vendono dischi, riempiono gli stadi, se non alto perché nulla di paragonabile è arrivato a sostituirli.

Ma tutto questo è solo apparenza. Anche le vecchie cose sono state in realtà assorbite nella nuova dimensione. La musica 2.0 è senza gerarchie tradizionali, non accetta la linearità della storia, mette fianco a fianco Rolling Stones e James Blake, Beyoncé e Guetta, senza il minimo turbamento. La musica 2.0 è tra di noi anche se non ce ne siamo ancora accorti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA